



Ieri è stata la giornata di Gorbaciov anche in sala stampa. Le centinaia di giornalisti presenti tutti compunti e silenziosi di fronte all'uomo della Storia. Il quale da parte sua, anche se non lo ha detto, si vedeva che era molto onorato di stare accanto all'assessore Bissolotti. L'ex presidente sovietico qui a Sanremo ha fatto incetta di riconoscimenti che vanno ad aggiungersi al suo Nobel: l'ordine di Nunzio Filogamo che gli è stato consegnato da Fazio e quello del sindaco Bottini che potrà sfoggiare a Mosca con grande invidia di Eltsin. Comunque per una volta in sala stampa si è volato alto, dimenticando che in fondo siamo qui solo per raccontarci chi ha vinto il festival, anche se è l'unica cosa di cui non frega niente a nessuno. E dopo la bella figura fatta con

FIORI DI CACTUS

BACI DI LAETTIA A RUBA GIÙ IN SALA STAMPA

OPPO & SOLARO

gli stranieri, era inevitabile che gli umori della sala tornassero ad essere più terreni. Anche perché in ballo c'erano le foto della Casta muda pubblicate da un noto settimanale. La bella Laetitia ha voluto dare la sua versione della vicenda, chiarendo i particolari e minacciando che in futuro non farà più foto svestita. Un grido di orrore si è levato dai banchi dei cronisti. Molti l'hanno supplicata di cambiare idea. La-

etitia non ha fatto promesse, ma in segno di riconciliazione si è prestata a baciare un giornalista napoletano, delegato dall'assemblea, di cui, per la legge sulla privacy, non vi possiamo rivelare il nome. Solo il cognome: Vacalebbe. Ma c'è chi tra i colleghi non si è voluto arrendere alla sconfitta, e si è avventato sul palco delle autorità per esigere un altro bacio sulla fronte. Laetitia ha concesso la replica e ha an-

che offerto un bel mazzo di rose rosse, che a Sanremo vanno via come il pane.

La giornata è trascorsa serena anche se con il calare della sera lo scatenamento dei sensi ha prodotto altre turbative. Non tutte legate alla geometria bellezza della Casta, ma anche alle votazioni per il premio della critica, la cui «glasnost», invocata anche da Gorbaciov, è stata garantita dalla vigilanza fermissima di Paolo Zaccagnini. Trattasi dello stesso professionista che è stato ribaciato dalla Casta. E che ha dovuto difendere con le unghie e con i denti la crapa benedetta da tanto bacio. Infatti i colleghi più invidiosi lo hanno circondato cercando di cancellargli le tracce di rossetto, cui teneva più che all'ordine di Lenin, a cui ormai non tiene più nessuno.

BUONE NOTIZIE

Calindri sta meglio e chiede ai medici di vedere Sanremo

■ Sono migliorate le condizioni di salute di Ernesto Calindri, al punto che ha espresso il desiderio di poter seguire alla televisione il festival di Sanremo. L'attore novantenne era stato colto da un malore l'altro ieri a Pescara mentre era in procinto di partire dopo le rappresentazioni del *Borghese Gentiluomo* di Molière. Ricoverato in ospedale, Calindri è stato sottoposto ieri ad ulteriori indagini neuro-radiologiche e, dopo la visita di alcuni parenti, ha poi chiesto ai medici un televisore per poter vedere il Festival di Sanremo.

QUINTA SERATA		
I CAMPIONI IN GARA		
Eugenio Finardi	Amami Lara	
Anna Oxa	Senza pietà	
Massimo Di Cataldo	Come sei bella	
Nada	Guadami negli occhi	
Nino D'Angelo	Senza giacca e cravatta	
Antonella Ruggiero	Non ti dimentico	
Daniele Silvestri	Aria	
Stadio	Lo zaino	
Mariella Nava	Così è la vita	
Albano Carrisi	Ancora in volo	
Gragnaniello/Vanoni	Alberi	
Gatto Panceri	Dov'è dov'è	
Marina Rei	Un inverno da baciare	
Gianluca Grignani	Il giorno perfetto	
OSPITI INTERNAZIONALI		
Mariah Carey	José Carreras	Alanis Morissette
I still believe	Voce 'e notte	Joining you

Britti & Giordano vittoria annunciata tra blues e belcanto

Terza premiata dalle giurie Leda Battisti E Battiato regala al festival sapori d'Oriente

DALL'INVIATA ALBA SOLARO

SANREMO E da questa sera Sanremo, oltre ai suoi Nobel, ha anche i suoi vincitori. Vincitore nella categoria dei «giovani» è il romano Alex Britti, una stella già nata e ben quotata in hit parade, più una conferma che una scoperta. Seconda è Filippa Giordano, lanciata da Caterina Caselli sulle orme di Andrea Bocelli, terza è Leda Battisti. Seguono: Arianna, Daniele Groff, Elena Cataneo, Francesca Chiara, Max Gazzè, Allegra, Soerba, Quintorigo, Boris, Dr. Livingstone, Irene Lamedica. Il risultato finale miscela i voti delle giurie popolari a quelli della giuria dei dieci «esperti» - formata da Ennio Morricone, Jose Carreras, Fernando Pivano, Toquinho, Carlo Verdone, Enrico Brizzi, Amadeus, Dario Salvatori, Umberto Bindi e Maurizio De Angelis -, che aveva votato ai primi tre posti Alex Britti, Leda Battisti e Arianna, al quarto posto Filippa Giordano, e molto più in basso i nomi più interessanti, come i Quintorigo (settimani), che invece si portano a casa il premio della critica. Allora, viene da chiedersi, ha un senso la giuria degli esperti? Ha un senso, se le preferenze che esprime appaiono più vecchie e trite di quelle delle giurie popolari, per non dire della critica? Magari ha ragione Max Gazzè: torniano ai bei tempi del voto con la palette.

I quattordici giovani, da parte loro, si son dati battaglia con onestà, e molta emozione, tra i fiori tremolanti e gli sguardi impiccioni delle telecamere di Beldi che continuano a fissarsi mirabilmente su signore leoparde e committive di giapponesi addormentati nella piccionia dell'Ariston.

Leda Battisti vestita da odalisca a pancia scoperta (come del resto Allegra: è il tormentone fashion di questo Sanremo) aveva aperto la serata, seguita da Boris, per il quale si è improvvisato presentatore il portoricano Ricky Martin, esultante per il Grammy vinto l'altro ieri e ammiratissimo dalle signore. Lo squadrone dei presentatori ieri si è arricchito di Leslie Nielsen, del poeta Edoardo Sanguineti, del calciatore Alessandro Del Piero, dell'inquietante Sally Spectra di «Beautiful», e soprattutto di Neil Armstrong: come dire, «il primo piede sulla luna», ma «il secondo astronauta a Sanremo».

La Casta ha di nuovo esordito alla Clouseau con uno splendido «grazie al pubblico di Sanremo perché siete toniti». E Fazio da parte sua è sempre più sciolto, sempre più Quelli che il Festival; si infila gli occhiali scuri per parodiare qualche fanatico seduto in platea, invita l'amico Carlo Verdone a presentare la giuria degli «esperti»

in «stile prima repubblica», e finisce chiedendo: «Farete il ribaltone?» Un piccolo ribaltone spettacolare lo ha regalato Franco Battiato che, introdotto da Manlio Sgalambro, ha cantato «Shock in my town», «Il mantello e la spiga» e «Vite parallele» in un'atmosfera magica e rarefatta, tra fumi e coreografie orientali, accompagnata da una maestra di tai-chi e i suoi dieci allievi. «Il diavolo non è mai così nero come lo dipingono - aveva detto nel pomeriggio, a proposito della sua discesa negli inferi sanremesi - E mi è sembrata fantastica la citazione dalla Lettera agli

ebrei voluta da Fossati. Da un uomo di cultura come Ivano non ci si può non aspettare che voglia sottolineare con poesia un tema civile così importante. Checché ne dica qualche pellegrino della politica». A Dulbecco, Battiato avrebbe dato «più spazio», fra le canzoni «ho amato Nada, Marina Rei, Max Gazzè». Dopo Gorbaciov, quale può essere il prossimo passo per Sanremo? «Le canzoni», replica allegro. E chissà. Anche perché non è affatto illogico attendersi, per questa sera, che Fazio decida di smontare il suo giocattolo. Che trovi anche il modo di stupirci. E infatti si annunciano sorprese.

ALEX BRITTI

«Sono felice per il successo ma io voto per Gazzè e Silvestri»

DALL'INVIATA

SANREMO «Il blues? Basta, ormai mi rompevo a suonare solo quello. Quando c'era Muddy Waters era una musica ricca, ma è da anni che ha smesso di rinnovarsi, anzi, trovo che il pubblico blues sia pure un po' razzista, se provi a fare delle cose nuove, ti danno subito del traditore». Alex Britti, 30 anni, romano, è ben felice di essere un bluesman pentito, di essersi lasciato alle spalle quindici anni di onorata carriera come chitarrista ha battuto a tappeto cantine e festival, suonando con piccole gran-

di leggende come Louisiana Red. Ora lo inseguono le ragazze, fa il cantante di pop baciato dal successo del suo album, *Pop.it*. «Era ora - dice - Suono la chitarra blues da quando avevo sedici anni, adesso ne ho trenta, sono cresciuto ascoltando Hendrix ma anche Rino Gaetano. L'unica cosa che mi interessa è suonare ed essere me stesso». Che musica ascolta ora? «Il Miles Davis degli anni Cinquanta, delle cose recenti mi piacciono i Fatboy Slim, il nuovo album di Brian Setzer, il disco di Joao Gilberto prodotto da Tommy LiPuma». A Sanremo, confessa, «mi



Alex Britti qui e sotto, accanto Filippa Giordano

Luca Bruno/AP



sono divertito, è come un luna park della musica. La formula di Fazio? È divertente, non può che essere così, altrimenti sarebbe il festival jazz di Montreaux». I colleghi che più gli sono piaciuti? «Mi diranno che sono campanilista, perché si tratta di due artisti che sono romani come me e sono miei amici, ma i miei preferiti rimangono Max Gazzè e Daniele Silvestri». Finiti gli impegni festivalieri cosa farà? «Sto mettendo in piedi un mio gruppo, per fare un po' di concerti, anche se con un solo album all'attivo il repertorio deve ancora crescere».

FILIPPÀ GIORDANO

«Sapevo che sul palco dell'Ariston mi stavo giocando tutto»

DALL'INVIATA

SANREMO Al Festival si viene ancora per giocare la propria carriera. Ne è convinta la piccola Filippa Giordano, palermitana ma di adozione romana, che ha colpito un po' tutti con la potenza della sua voce: «Pensare che ero emozionatissima, mi sudavano le mani, mi scivolava il microfono! Perché salire sul palco dell'Ariston è come trovarsi di fronte a un bivio, sai che ti puoi giocare tutto. E se ti va bene è un sogno che si realizza». Venticinque anni, Filippa è nata «in una famiglia di cantanti lirici,

ma padre baritono, mia madre mezzo soprano. Come cantante sono influenzata dalla lirica, ma da piccola ascoltavo la musica pop. Ho cominciato presto la mia gavetta, a tredici anni, a bussare alle porte, girare con le cassette da far ascoltare ai discografici...». Non è un po' troppo presto, 13 anni? «Certo, ho passato la mia adolescenza già proiettata verso il lavoro, ma cantare era il mio gioco». Il brano che ha presentato, *Un giorno in più*, l'ha lanciata sulle orme di Bocelli, ma i paragoni con il tenore pop non la infastidiscono. Forse non si può dire la stessa cosa delle polemiche



che l'hanno subito coinvolto quando è venuto fuori che Ennio Morricone, che presiede la giuria degli esperti, aveva avuto grandi parole di elogio per la versione che Filippa ha rein-

TOTOFESTIVAL

Ruggiero, Oxa, Nava: tris di donne e D'Angelo per il podio?

DALL'INVIATA ALBA SOLARO

SANREMO Se fosse per Maria Asunta, la signora che tutte le sere con santa pazienza ripulisce la sala stampa dell'Ariston da cumuli di cartacce e cenere, a vincere dovrebbe essere Gatto Panceri: «La sua canzone è tanto carina!». Ma a tentare un serio pronostico, azzarda: «Mariella Nava o Anna Oxa». E Antonella Ruggiero? La superfavoreta? Neppure Daniela, cassiera del bar del teatro, pensa che possa vincere: «Ha una voce bellissi-

ma, ma non ha un pezzo di quelli che ti puoi facilmente ricordare». E in fondo ha un po' ragione. Mala piccola grande rivoluzione di questo Festival sta tutta lì. Nel fatto che quest'anno anche Antonella Ruggiero, con una canzone eterea come il cielo e dolce come le nuvole, possa seriamente pensare di vincere.



ANTONELLA RUGGIERO Con una canzone eterea come il cielo e dolce come le nuvole può seriamente pensare di vincere

lisse di questo mondo per cercare, per lo meno cercare, di rappresentare un po' più fedelmente quello che effettivamente accade nel mondo allegro e complicato della canzonetta italiana.

A parte qualche «passatista» rintangato soprattutto tra le file dei giovani (Arianna? Allegra? Fate un po' voi), per il resto le canzoni del festival viaggiano sempre più lontane da quell'agghiacciante archetipo che era la «canzone sanremese». Il più lontano di tutti è certo Daniele Silvestri; la sua resta la canzone più coraggiosa, se non la

più bella, una canzone che racconta una storia e si affida all'intensità di una chitarra sporca, di una voce ferita. Che la canzone sia poi contro l'ergastolo conta, certo, ma più per il fatto che sia l'unica fra quelle dei big a non parlare di amori, di solitudini, di sentimenti e vite. Lo hanno notato in molti: c'è una gran voglia di tornare alla canzone da mattonella, ai ritmi languidi, al ballo lento, con la sola eccezione di Filippa che ripropone immarcescibile il suo rock energetico e filo-operistico.



MARIELLA NAVA Con il suo brano «Così è la vita» la cantante è in queste ultime ore tra i big in pole position

che vincano Ruggiero, la Nava e la Oxa, o che la giuria di «esperti» faccia risalire questa sera le azioni di nomi come Gragnaniello & Vanoni, o della bella canzone di Nino D'Angelo, di sicuro anche a Sanremo è rotta la sacralità della forma-canzone da quelli come la Ruggiero e Silvestri, è rotto anche l'incantesimo che teneva lontani da Sanremo i cantautori nobili, e allora davanti allo schermo ci va a finire anche l'Italia medio-alta (culturalmente parlando), con effetti di ritorno, in termini di vendite di dischi, che saranno

tutti da analizzare. Perché non ci deve dimenticare che dietro la vetrina sfavillante di Sanremo, ci sono sempre e comunque gli interessi del mondo discografico.

Questa sera comunque il verdetto sarà sciolto e avremo anche la Canzone Regina del Festival di Tutti. Ma proprio di tutti: anche dei 240 carcerati del penitenziario sanremese dell'Armea. Che avranno pure le loro colpe per stare rinchiusi lì, ma non quella del cattivo gusto, dal momento che il loro tifo è tutto per Antonella Ruggiero e Nino D'Angelo.

DANIELE SILVESTRI La sua canzone è la più coraggiosa se non la più bella È il vero vincitore morale del festival

